

## Chi è L'economista che studia gli strumenti del futuro

Paolo Guerriero è professore ordinario di Economia all'Università La Sapienza di Roma e presidente del Forum Economia del Pd. Vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali, è stato consulente scientifico di molte istituzioni ed organizzazioni internazionali, tra cui la Banca Mondiale, la Commissione Europea, l'Ocse. È visiting professor al College of Europe di Bruges e all'Università di San Diego in California. Tra le sue attività di ricerca, anche la valutazione dell'impatto di Internet sullo sviluppo economico.

prendere in considerazione tre aspetti. Il primo è quello dell'infrastruttura, cioè della diffusione e della capillarità di una buona rete di connessione. Per quanto riguarda la cosiddetta banda larga, le differenze tra i Paesi occidentali non sono poi così grandi: certo si potrebbe e si dovrebbe fare meglio, però non sono queste le ragioni che ci separano dagli altri Paesi». **E quali sono?**

«I guai iniziano quando prendiamo in considerazione gli altri due aspetti: l'utilizzo di internet da parte di cittadini e imprese e la qualità e quantità dei servizi offerti. Limitandoci a questi due aspetti - "come si fa" e "cosa si fa" - l'Italia fino a pochi anni fa era, era in serie B: non eccelleva ma poteva ancora passare nella categoria superiore». **E invece?**

«Invece è retrocessa in serie C. E non poteva essere altrimenti: in questo campo l'innovazione cammina talmente veloce che se non ti muovi, gli altri, tutti gli altri, ti passano davanti».

### Ché fare?

«La prima cosa è metterci davanti a uno specchio e capire cosa vogliamo. Se l'obiettivo è restare al Novecento, quello che stiamo facendo, cioè nulla, è perfetto. Se invece vogliamo guardare avanti, come sento ripetere da tutti, dobbiamo rimboccarci le maniche, perché gli enunciati non bastano: ci vogliono dei progetti e delle azioni».

### Quali?

«Innanzitutto smetterla di fare i conti della spesa del mattino. Dire investo "x" solo se mi rende "x più uno" è un errore: non è così che funziona l'innovazione. Se il digitale è la direzione giusta, prima mi incammino e meglio è. Non investire in quella direzione non è un risparmio: è un terribile spreco».

### Più nel concreto?

«Ci vorrebbe un governo in grado di riconoscere le priorità su cui puntare le energie del paese. Non si può pretendere che le aziende si lancino da sole verso il futuro digitale: è tutto il sistema che deve an-

## Unitag Lunedì 4 aprile il nuovo inserto dell'Unità dedicato alla Rete

Si chiamerà Unitag e uscirà ogni primo lunedì del mese: è lo speciale inserto di otto pagine che l'Unità lancerà il prossimo 4 aprile interamente dedicato alla politica, all'economia e alla cultura del web. Il primo numero (a lato la prima pagina) sarà intitolato **Democrazia 2.0** prendendo spunto dal ruolo di internet nelle rivolte in Egitto e Tunisia; ci sarà un'intervista a Lawrence Lessig, padre dei Creative Commons e un forum sull'Agenda Digitale italiana con Peter Kruger, Guido Scorza e Carlo Infante. Infine un'intervento di Federico Bini che racconta la sua esperienza di editore dei propri libri proprio grazie alla Rete.

dare in quella direzione. A cominciare dallo Stato».

### Una programmazione di tipo sovietico...

«Per carità. Non sto parlando di una impostazione centralizzata, sto dicendo che se il settore pubblico si muove, si innescano un meccanismo che coinvolge tutti, dai cittadini alle imprese. Sto pensando alla Pubblica amministrazione: in questi ultimi anni abbiamo sentito parlare di grandi riforme, di innovazioni, di rivoluzioni digitali».

### E invece?

«Al di là di qualche pennetta digitale regalata nelle conferenze stampa non è successo nulla. Eppure è in questo campo si gioca una grossa battaglia per il cambiamento».

### Perché proprio la pubblica amministrazione?

«Perché riguarda tutti, cittadini e aziende. Perché significa abbattere costi e tempi della burocrazia, aumentando l'efficienza di tutto il sistema

e creando notevoli risparmi. Perché vuol dire creare nuove società specializzate nell'offerta di nuovi servizi digitali con inevitabile ricadute sull'occupazione. E infine perché

si spingono cittadini e imprese a usare sempre più il computer e la rete. Si parla tanto di alfabetizzazione digitale: il modo migliore per diffonderla è cominciare a usarla».

### Nell'agenda digitale proposta dal Pd si parla di definire una data per il passaggio della pubblica amministrazione dal mondo della carta a quello del digitale.

«Sarebbe un modo per obbligarci a cambiare, un po' come è stato fatto con il passaggio dalla tv analogica a quella digitale: a un certo punto sono arrivati i decoder e abbiamo dovuto adeguarci. Qui si tratta di imparare a fare a meno della carta: significa abituarsi a richiedere e ottenere certificati online, registrazioni commerciali via computer, l'utilizzo delle firme digitali. Negli altri Paesi questo avviene già da tempo».



### Dall'Italia di carta all'Italia digitale.

«Sarebbe un passaggio importante, ma non può essere l'unico».

### Sta pensando agli investimenti.

«Certo, se si vuole cambiare la pubblica amministrazione gli investimenti sono indispensabili. Ma paradossalmente lo scoglio più alto non sono i soldi».

### Di questi tempi è un'affermazione arida.

«Lo so, ma se si trattasse di mettere mano al portafogli sarebbe tutto più semplice: si chiudono gli occhi e si fa uno sforzo. Purtroppo non è un problema di soldi. È una questione di riorganizzazione: negli ultimi anni siamo diventati un Paese ingessato, che non sa cambiare perché non vuole cambiare. È questo il vero male dell'Italia. Ed è qui che la sfida digitale potrebbe avere effetti per noi devastanti».

### Addirittura.

«Non esagero: le tecnologie digitali sono quelle che noi economisti chiamiamo Gpt, *general purpose technologies*, cioè innovazioni che hanno ricadute su tutti i settori, non solo in quello specifico dell'elettronica e dell'informatica. L'energia elettrica era in fondo una di queste Gpt: certo, nacquero società specializzate nella produzione e veicolazione dell'energia elettrica, ma le ricadute e economiche, sociali, occupazionali avvennero in tutti i settori. Fu una rivoluzione appunto».

### E questo che c'entra con l'Italia.

«Il settore digitale è dinamico e in continua espansione: quello che oggi è innovativo, domani sarà obsoleto. Per questo bisogna avere una mentalità che i cambiamenti li coglie, li cerca, li produce. Questa continua evoluzione delle tecnologie digitali premia chi ha una mentalità dinamica e penalizza chi ha una visione statica. Noi apparteniamo alla seconda categoria».

### Un'altra forma di digital divide.

«Il più pericoloso, perché aumenta di mese in mese. La rivoluzione digitale è come un nuovo oleodotto: chi ha i motori pronti fa il pieno di benzina e parte; chi ha la bicicletta non si accorge di nulla. Però fa poca strada».